

La filiazione romana dell'Accademia Hermetica "Giuliano Kremmerz" di Cortona si presenta ai gentili Lettori del sito, proponendo alcuni stralci di certe lettere che Kremmerz ebbe a scrivere in risposta ad un Fratello che gli chiedeva lumi, circa questioni di vario ordine.

Lasciamo queste parole così, sparse e senza troppi commenti, augurandoci che il Lettore non si interroghi tanto sulle circostanze particolari che condussero l'autore a scriverle, ma ne tragga la sostanza, il succo, l'aroma emanato dalla dolcezza risoluta di uno spirito che, come bambino, pronuncia i suoi pensieri in modo puro e spregiudicato.

(A cura della Filiazione di Roma)

"...la pubblicazione di questi Dialoghi (*Qui Kremmerz parla dei ben noti "Dialoghi sull'ermetismo" composti da lui stesso, ed oggi contenuti ne "La scienza dei Magi" vol. 3 – Ed. Mediterranee, ndr*), che voi mi lasciate supporre di avere già letti, ha lo scopo di esporre le idee fondamentali dell'ermetismo in maniera chiara e concisa.

Anche scrivendo chiaramente, comprendo quali strani commenti, immaginosi e fantastici e strampalati possono generare le mie parole, perché il semplice, anzi il semplicissimo, è proprio quello che il lettore non adatta alla sua comprensione.

L'Avviamento alla Scienza dei Magi, che fu compiuto con diversa finalità in tempo di questo assai più imbrogliato, contiene una esposizione cabalistica, che si presta (e si deve prestare) a commenti difficili; questo libro qui dei Dialoghi invece è troppo aperto alla intelligenza comune e la sua semplicità lo renderà difficile solo a quelli che per proprio conto vogliono vedervi nel fondo cose non dette.

Ho pregato i miei amici di non mettere in vendita il libro e di non commerciarlo. Chi lo desidera lo domandi e lo avrà; chi vuol concorrere alle spese regali quello che creda. Come speculazione libraria sarebbe un'impresa sbagliata."

"La vostra idea del circolo o circoli o delle accademie come erano organizzate prima (*Cioè secondo una, seppur minima, facciata formale, fatta di gradi e regole "esteriori", ndr*), ha dato risultati molto relativi, che è inutile analizzare. Alla maniera antichissima dei filosofi ci vorrebbe il caposcuola a Roma, circondato da amici e in un luogo comodo; o peripateticamente conversare delle nostre cose senza pose magistrali e senza gesti autoritari; discorrere, ridere, sorridere, magari mangiando fettuccine dalla Sora Felicetta.

Ognuno dei discepoli intelligenti, dopo un periodo di pratica, partire in missione apostolica per qualche altro centro e fare lo stesso. Così si servirebbe Ermete in letizia (*questo metodo di tramandare la Tradizione somiglia molto a quello adoperato da Gesù coi dodici apostoli o da L.C. de Saint Martin che creò un suo cerchio di "intimi", cui, da bocca a orecchio, trasmise gli insegnamenti della via da lui stesso praticata...quindi si profila l'idea sublime di una gemmazione continua di "rose" di iniziati, senza che tutto ciò si irrigidisca in un nome, un simbolo, un'ideologia, una neo-religione di individui veneranti il nome di un maestro; solo così ogni iniziato può essere tale e crescere in libertà, seppur all'ordine di una gerarchia evolutiva naturale delle anime, senza limiti se non quelli dettati dalla sua stessa volontà, ndr*). Per fare questo il caposcuola oggi dovrebbe avere quaranta anni di meno e nessuna necessità pecuniaria, perché, anche se egli fosse ricco, non dovrebbe accudire alle sue ricchezze. Perciò i filosofi furono poveri per destino della cosa da fare; si contentavano di pane e formaggio e di una botte vuota per ostello. Non so se mi spiego.

Conclusione: facciamo il meglio relativo.

Quando Mamo-Rosar-Amru ritornerà, tutto sarà possibile, perché sulle ceneri e i lapilli di Pompei sboccherà il germoglio di una nuova flora."

"Vedete che non ho torto se sono restio a mettermi tra persone che si combattono, come se l'ermetismo dovesse considerarsi allo stesso livello di un'opinione particolare, di persone interessate per un vero o per l'altro. Prima dell'attuale regime (*il regime fascista che vigeva nel 1929, ndr*), si tenevano delle conferenze politiche in contraddittorio, in maniera che il pubblico assisteva a polemiche su teorie e spesso si concludevano a pugni e a colpi di seggiole.

Come presentare al pubblico che ascolta una conferenza la nobiltà di una filosofia e di una pratica della vita umana per raggiungere la perfezione, se si dà un miserevole spettacolo di inimicizie, di stizza, di acredine tra i sacerdoti della stessa filosofia? Se le cose presentate in tal modo diffamano le persone e la dottrina di cui si fa propaganda, a chi dare la colpa della poca considerazione in cui sono presi gli scrittori di scienze occulte?

Bisognerebbe capire che scrivendo, stampando o parlando di ermetismo non si fa che richiamare l'attenzione del lettore sul metodo, sulla forma, sulla possibilità di considerare il mondo in maniera differente della folla ordinaria. Ma l'ermetismo, come suo valore, non si presenta in atto se non nelle opere ed azioni individuali.

Quelli che vogliono parlare e spiegare al pubblico con criteri assoluti l'ermetismo, come se fosse un trattato di aritmetica o di patologia, danno la prima prova che non capiscono gran cosa della scienza o pretesa scienza che sia e di cui si assumono il sacerdozio. Dare pubblicamente o in privato esempio di intolleranza, di bizze, di dissidi, è la negazione del principio di Amore.

Con l'attuale diffusa cultura generale, questo benedetto ermetismo ha bisogno di essere presentato con belle parole, con erudizione, con un certo senso di autorità scientifica, ma in realtà, con poche parole ed educando con la pratica e con l'esempio dovrebbe essere insegnato.

Vorrei vedere la faccia di Pitagora se redivivo assistesse a queste diatribe o leggesse articoli che fanno supporre nel loro autore uno dei grandi maestri illuminati. Insegnare è donare, ma per donare bisogna possedere. Dunque per concludere bisognerebbe non dare lo spettacolo di odii, di bizze, di malanimo tra studiosi ed in realtà sentire veramente amicizia per tutti coloro che in una maniera o nell'altra danno le loro forze intellettive con larghezza alla propaganda di questi nostri studi. In altri termini sentire per tutti l'amore (scritto con l'A maiuscolo). *Initium sapientiae non timor Domini sed Amor hominum (l'inizio della sapienza non è nel timore di dio, ma nell'amore per gli uomini, ndr)*"

"Dovete ben capire che, presentando agli altri le idee che riescono a formarsi come nuove nella vostra psiche, per lo sforzo stesso della presentazione al pubblico del soggetto di cui trattate, avviene una stasi nella progressione e nello svolgimento delle idee stesse in voi. A me pareva da una vostra lettera che aveste capito bene il pericolo che corre ognuno nel formulare le idee per il pubblico."

"Non vi formate di me un'idea che non risponde alla realtà. Io sono molto diverso da quanti avete conosciuti e sono persuaso che, se mi trattaste da vicino, dopo il primo colloquio non riconoscereste l'uomo reale (dalla poca e benevola autorità) corrispondente alla figura onnisciente che ve ne siete formato. Così non ho letto la vostra traduzione dei frammenti pitagorici che mi avete a suo tempo spedito, perché leggo il meno possibile gli scrittori di cose come queste di cui mi occupo.

Se mi vedete, dagli scritti miei, di una certa limitata erudizione, è solo perché devo farmi vivo, di tanto in tanto, scrivendo per il pubblico degli studiosi. Vi ho già detto che il mio ideale pratico sarebbe stato e dovrebbe essere l'insegnamento orale senza posa o cattedra. Questo non posso farlo ora, come non ho potuto per il passato - e per l'avvenire sarà possibile quando Mamo - Rosar - Amru ritornerà.

Non desidero e non voglio polemiche, né conferenze in contraddittorio. L'unica maniera di non capire è questa maniera di esporre o tentare di far primeggiare le idee proprie frutto dei propri ricordi e delle personali meditazioni.

Le quali perdono la precisa verginità, appena si espongono alla curiosità e alla critica di un auditorio di persone colte e dotte, e allora il frutto come sopra non è possibile che venga a maturazione.

Voi volete passare dalla teoria alla pratica, dalla parola e dalle discorse alla realizzazione e domandate praticamente una iniziazione. Questa vi sarà concessa se il desiderio diventa volontà, e per determinare questo passaggio occorre attraversare il campo isiaco. Iside, matura, avvicina Osiride. Voi domandate, desiderando prima e poi volendo: io vi apro la mano, la mia mano e vi dono largamente in dovizia di sapere; se parlate, se ridonate, se non tesauregiate (si dice così?) tutto passa e trapassa e si sciupa, e della ricchezza donata non vi resta niente.

Non criticare e non opprimere le persone che vengono in vostro contatto e che sono nello stesso ordine degli studi vostri prediletti con critiche e apprezzamenti. Lasciate tutta la più grande libertà anche a quelli che vivono in errore di comprensione o in buona fede orgogliosi di sé e delle opinioni loro.

L'Osirideo è il separato e l'Isiaco è la classe, nel senso latino di armata di pareri di idee di contraddizioni, di stuolo, di flotta, di schiera. Si emerge nella verità solare e nella possanza di fatto montando a spirale, verso il Mercurio-Sole e movimento di turbine ascendente (*i praticanti avranno abbastanza chiaro cosa qui il maestro vuole dire accennando a questi stati di coscienza, ndr*).

La parola nello Osirideo deve avere potestà e forza di forma e creazione, perché le discorse di genere femminile sono distruttive e impediscono la formazione e il proposito creativo, per il quale occorre la rieducazione per il "non dicere, nec dare, neque donare" del latinista Maccarone!

Se mi chiedete non rispondo, ma non nego né do, non prometto né concedo. Alle anime che sono nel periodo della burrasca...Filosofica, pensate con amore (A maiuscola) e lasciate tutta la libertà che la tempesta della conoscenza del retto cammino si calmi e si riposi".

"Vi accennai in una mia lettera precedente...che realmente la cosa...avrebbe dovuto svolgersi senza messa in scena, senza circoli e senza accademie. Ora siamo in un periodo trasformativo che assumerà la forma più possibilmente vicina alla ideale.

Riuscirà? Non riuscirà? Si compirà il suo destino? Almeno in questa mia esistenza nella quale, ogni volta che mi decido a fare con lena il mio dovere, mi sorgono ostacoli inimmaginabili da tutte le parti?

Ciò vi dimostra che esistono, invisibili, delle forze contrarie, opposte al perfetto funzionamento della nostra Scuola (*Purtroppo, o per fortuna, ci sono delle forze il cui compito è distoglierci dall'Opera, e su queste non possiamo e dobbiamo dire altro, ndr*). Perciò altra volta vi ho scritto che faccio il meglio possibile, ma non il perfetto né l'ottimo.

Gradite il mio affettuoso e fraterno abbraccio e credetemi, con affetto, vostro Formisano".